



parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Fare memoria

04

Dalla
Comunità

06



Lo sguardo
sul Mondo

15

UN INCONTRO STRAORDINARIO

DON DARIO

Non mi piace usare le parole in modo enfatico. Nel nostro mondo ci sono già troppe grida scomposte e titoli roboanti per alimentare tale malcostume...ma in questo caso usare l'aggettivo straordinario non è sprecare parole o esagerare, perché la visita di papa Francesco a Milano, il 25 marzo, è un avvenimento che merita una grande attenzione.

La straordinarietà dell'incontro si pone su vari livelli. Ne cito solo due.

Quello più ovvio: con le tante 'cose da fare' che ha un papa, venirci a trovare a casa nostra è un fatto quasi più unico che raro (io ho 55 anni e il papa a 'casa mia' l'ho incontrato solo tre volte...).

Quello più profondo e meno evidente: il primo compito del papa non è quello di andare in giro per il mondo a incontrare il miliardo e mezzo di cattolici sparsi sul pianeta, il suo primo compito in quanto Vescovo di Roma (se ricordate così si è presentato appena dopo la sua elezione) è essere sorgente di unità tra tutti i vescovi delle chiese locali; sono loro, insieme con i loro preti e i loro diaconi, ad avere il compito di stare in mezzo al proprio popolo. La sua presenza come 'pastore universale' risulta quindi essere un dono nel dono: sarà proprio una grande grazia il suo stare in mezzo a noi. Per questa ragione chiedo a tutti di continuare ad approfondire la conoscenza del suo magistero, magari a partire dalla ripresa dell'incontro del 17 gennaio sulla *Laudato si'*, sul quale proprio questo numero del bollettino ci aggiorna e che il nostro sito riporta in forma integrale.



Un compito importante in cui dobbiamo impegnarci fin da ora è pregare per questo appuntamento: possa lo Spirito santo far sì che questo incontro tra papa Francesco e il popolo ambrosiano sia sorgente di gioia per tutti.

Per vivere questo avvenimento in modo disciplinato seguiremo le indicazioni che la Diocesi ci darà sui mezzi di trasporto da utilizzare per raggiungere il luogo della celebrazione eucaristica, e porteremo pazienza per i cambiamenti che questo evento causerà nell'organizzazione della vita ordinaria della nostra parrocchia (come la sospensione della s. Messa delle 18.30 di sabato 25 marzo). Che s. Pietro e s. Leone ci aiutino a gustare, nella fede, il 25 marzo 2017.

LA COMUNITÀ PERFETTA

Il Vangelo ci presenta Giovanni [il Battista] nel momento in cui dà testimonianza di Gesù. Vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è Colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me"» (Gv 1,29-30). Questo è il Messia. Dà testimonianza. E alcuni discepoli, sentendo questa testimonianza – discepoli di Giovanni – seguirono Gesù; andarono dietro a Lui e sono rimasti contenti: «Abbiamo trovato il Messia!» (Gv 1,41). Hanno sentito la presenza di Gesù. Ma perché hanno incontrato Gesù? Perché c'è stato un testimone, perché c'è stato un uomo che ha dato testimonianza di Gesù.

Così succede nella nostra vita. Ci sono tanti cristiani che professano che Gesù è Dio; ci sono tanti preti che professano che Gesù è Dio, tanti vescovi... Ma tutti danno testimonianza di Gesù? O essere cristiano è come... un modo di vivere come un altro, come essere tifoso di una squadra? «Ma sì, sono cristiano...». O come avere una filosofia: «Io osservo questi comandamenti, sono cristiano, devo fare questo...». Essere cristiano, prima di tutto, è dare testimonianza di Gesù. La prima cosa. E questo è quello che hanno fatto gli Apostoli: gli Apostoli hanno dato testimonianza di Gesù, e per questo il cristianesimo si è diffuso in tutto il mondo. Testimonianza e martirio: la stessa cosa. Si dà testimonianza nel piccolo, e alcuni arrivano al grande, a dare la vita nel martirio, come gli Apostoli. Ma gli Apostoli non avevano fatto un corso per diventare testimoni di Gesù; non avevano studiato, non sono andati all'università. Avevano sentito lo Spirito dentro e hanno seguito l'ispirazione dello Spirito Santo; so-

no stati fedeli a questo. Ma erano peccatori, tutti! I Dodici erano peccatori. «No, Padre, Giuda soltanto!». No, poveraccio... Noi non sappiamo cosa è accaduto dopo la sua morte, perché la misericordia di Dio c'è anche in quel momento. Ma tutti erano peccatori, tutti. Invidiosi, avevano gelosia tra loro: «No, io devo occupare il primo posto e tu il secondo»; e due di loro parlano alla mamma perché vada a parlare a Gesù che dia il primo posto ai loro figli... Erano così, con tutti i peccati. Erano anche traditori, perché quando Gesù è stato catturato, tutti sono scappati, pieni di paura; si sono nascosti: avevano paura. E Pietro, che sapeva di essere il capo, sentì il bisogno di avvicinarsi un po' per vedere cosa accadeva; e quando la domestica del sacerdote disse: «Ma anche tu eri...», disse: «No, no, no!». Rinnegò Gesù, tradì Gesù. Pietro! Il primo Papa. Tradì Gesù. E questi sono i testimoni! Sì, perché erano testimoni della salvezza che Gesù porta, e tutti, per questa salvezza si sono convertiti, si sono lasciati salvare. E' bello quando, sulla riva del lago, Gesù fa quel miracolo [la pesca miracolosa] e Pietro dice: «Allontanati da me, Signore, perché sono peccatore» (Lc 5,8). Essere testimone non significa essere santo, ma essere un povero uomo, una povera donna che dice: «Sì, sono peccatore, ma Gesù è il Signore e io do testimonianza di Lui, e io cerco di fare il bene tutti i giorni, di correggere la mia vita, di andare per la giusta strada».

Soltanto io vorrei lasciarvi un messaggio. Questo lo capiamo tutti, quello che ho detto: testimoni peccatori. Ma, leggendo il Vangelo, io non trovo un [certo tipo di] peccato negli Apostoli. Alcuni violenti c'erano, che volevano incendiare un villaggio che non li aveva

accolti... Avevano tanti peccati: traditori, codardi... Ma non ne trovo uno [particolare]: non erano chiacchieroni, non parlavano male degli altri, non parlavano male uno dell'altro. In questo erano bravi. Non si "spennavano". Io penso alle nostre comunità: quante volte, questo peccato, di "togliersi la pelle l'uno all'altro", di sparlare, di credersi superiore all'altro e parlare male di nascosto! Questo, nel Vangelo, loro non l'hanno fatto. Hanno fatto cose brutte, hanno tradito il Signore, ma questo no. Anche in una parrocchia, in una comunità dove si sa... questo ha truffato, questo ha fatto quella cosa..., ma poi si confessa, si converte... Siamo tutti peccatori. Ma una comunità dove ci sono le chiacchiere e i chiacchieroni, è una comunità che è incapace di dare testimonianza.

Io dirò soltanto questo: volete una parrocchia perfetta? Niente chiacchiere. Niente. Se tu hai qualcosa contro uno, vai a dirglielo in faccia, o dillo al parroco; ma non fra voi. Questo è il segno che lo Spirito Santo è in una parrocchia. Gli altri peccati, tutti li abbiamo. C'è una collezione di peccati: uno prende questo, uno prende quell'altro, ma tutti siamo peccatori. Ma quello che distrugge, come il tarlo, una comunità sono le chiacchiere, dietro le spalle.

Io vorrei che in questo giorno della mia visita questa comunità facesse il proposito di non chiacchierare. E quando ti viene voglia di dire una chiacchiera, morditi la lingua: si gonfierà, ma vi farà tanto bene, perché nel Van-

gelo questi testimoni di Gesù – peccatori: anche hanno tradito il Signore! – mai hanno chiacchierato uno dell'altro. E questo è bello. Una parrocchia dove non ci sono le chiacchiere è una parrocchia perfetta, è una parrocchia di peccatori, sì, ma di testimoni. E questa è la testimonianza che davano i primi cristiani: "Come si amano, come si amano!". Amarsi almeno in questo. Incominciate con questo. Il Signore vi dia questo regalo, questa grazia: mai, mai parlare uno dell'altro. Grazie.

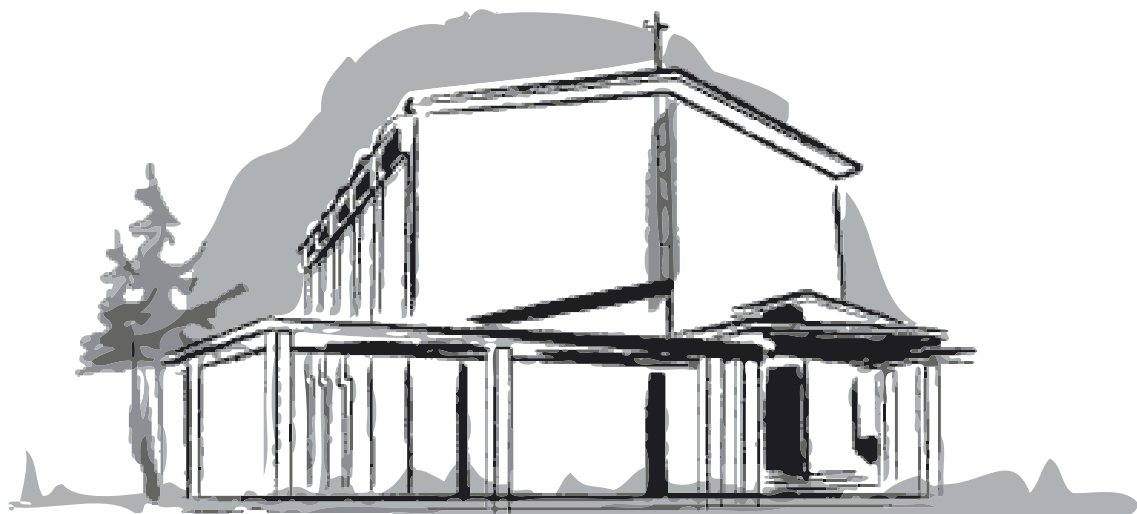
Omelia di Papa Francesco durante la Celebrazione Eucaristica del 15 gennaio 2017 presso la parrocchia di Santa Maria in Setteville – Guidonia (Roma)



FARE MEMORIA

CHIESA DI MATTONI: NO!

RAFFAELLA BARBANTI



Tardo pomeriggio di una domenica del 1985. È tutto pronto: i ragazzi del gruppo giovanile hanno già provato il canto, le chitarre sono accordate, le persone adulte hanno preso posto nel salone teatro che un tempo era la chiesa dedicata ai Santi Sposi, c'è un brusio di sottofondo perché tutti sono un po' tesi, qualcuno si alza e va alla porta per vedere se arrivano. Ed eccoli: entrano i Superiori della Congregazione e il canto parte: "Chiesa di mattoni: no! Chiesa di persone: sì! Siamo noi, siamo noi!", cosa volessimo dire con quel canto mi sembra lampante e palese. Era il nostro modo per manifestare il dissenso sulla decisione presa dai Superiori dell'ordine di rimettere la parrocchia nella mani della Curia; tutta la trattativa si era svolta più o meno "in segreto" e questo ci aveva dato la sensazione di essere trattati come le pietre o meglio

come i mattoni che tengono insieme l'edificio di s. Leone e non come le pietre vive che animano la comunità.

Il nostro canto, la nostra protesta, i passi mossi con la Curia, le parole spese con i Superiori non servirono a nulla e all'inizio di ottobre del 1985 con una solenne celebrazione si concluse la presenza a S. Leone dei Padri Stigmatini; i mesi a seguire non furono facili: lacrime, rimpianti e confronti con i nuovi sacerdoti a cui era stata affidata la parrocchia erano all'ordine del giorno e sotto sotto sempre quel fastidio per esserci sentiti mattoni e non carne.

Sono passati trent'anni da quella domenica pomeriggio e ci stiamo preparando a celebrare il 50esimo di consacrazione della parrocchia, fra gli avvenimenti che il Consiglio pastorale suggerisce di mettere in programma per sottolineare l'evento anche

un pellegrinaggio a Santa Croce, la comunità che in qualche modo ci ha generati. Il suggerimento viene accettato e la macchina dei preparativi si mette in moto: dapprima i due parroci si incontrano, concordano la data: 7 maggio 2016, e ad una commissione formata da alcune persone, fra cui ci sono anch'io, viene dato l'incarico di organizzare e gestire la giornata e così si comincia a lavorare sul progetto, si pensa all'itinerario, alla liturgia che concluderà la giornata e a tutto quanto può servire per rendere bello e accattivante il pellegrinaggio.

Che sarebbe stata una bella giornata, indipendentemente dalle condizioni meteorologiche, Santa ed io lo avevamo capito già un paio di settimane prima del grande evento quando siamo venute in S. Croce per definire il tutto. Il caldo abbraccio di don Lidio, amico dai tempi dei primi C.U.N. Fest, il sorriso dolce di don Franco, la disponibilità e la pazienza di Nunzia e Luisa nel ricevere le nostre richieste e i nostri desideri ci hanno fatto capire che certamente le cose sarebbero andate bene. E così è stato quando il gran giorno è arrivato. Ci ritroviamo sul piazzale della chiesa, ci sono i bambini con le loro catechiste e i genitori, i ragazzi più grandi, gli adulti ed anche un bel numero di persone mature, ci si mette tutti in cerchio per iniziare il cammino pregando per ringraziare il Signore per i 50 anni di vita abbondante che ci ha concesso e poi si parte sotto un bel sole caldo che ci accompagna per tutto il cammino. Ci siamo proprio tutti: Marcello che in bicicletta precede il gruppo e fa da apripista, don Dario in testa al gruppo che segna il passo, don Paolo attorniato dai bambini, i piccolissimi nei passeggini spinti ai genitori, gli incaricati della sicurezza con le pettorine fosforescenti che fermano il traffico quando il gruppo deve attraversare, Fausto che fa le foto e Mario con la telecamera per le riprese e due vigili urbani in auto che viaggiano a passo d'uomo

vegliando sulla nostra incolumità; durante il tragitto più di un negoziante incuriosito si affaccia sulla soglia del negozio per chiedere chi sono tutte quelle persone che camminano in gruppo e dove stanno andando rimanendo poi sorpreso dalla risposta. Il pellegrinaggio, si sa, è un tempo di preghiera e di riflessione perciò non possiamo rischiare dimenticare qualcuno nella nostra invocazione perciò arrivati in piazza Gorini ci fermiamo e mentre qualcuno dei piccoli fa merenda i grandi recitano un salmo ricordando e affidando al Padre i malati ricoverati nei due ospedali che abbiamo appena superato e poi si riparte per l'ultimo tratto di strada che ci porterà alla nostra meta. E' tanta la voglia di arrivare che siamo persino in anticipo sulla tabella di marcia e quindi si allunga un po' la sosta prevista in piazza Novelli per leggere tutti insieme il salmo 122: "Quale gioia quando mi dissero.....e ora i nostri piedi si fermano alle tue porte" e lì c'è già don Franco che ci attende e qualche passo più in là sul cancello dell'oratorio ci sono padre Matthieu e don Lidio che ci accolgono: un sorriso, un abbraccio, una stretta di mano non manca per nessuno dei pellegrini. Siamo arrivati! Siamo a casa!

Il resto è storia comune: la merenda sostanziosa, i giochi divertenti, la conferenza interessante, la bellissima celebrazione eucaristica che vede sull'altare tutti i sacerdoti delle due comunità, le corali che cantano all'unisono come se non avessero fatto altro finora e il superbo aperitivo sono stati il coronamento di una splendida giornata che mi ha fatto sentire di vivere non dentro una chiesa di mattoni ma in una chiesa di pietre vive dove ciascuno cerca e desidera il bene dell'altro e fa di tutto perché si realizzi.

Per tutto questo e per quanto ho ancora nel cuore, ma non voglio annoiarvi ulteriormente, voglio cantare anche se sono stonatissima: "Chiesa di mattoni, no! CHIESA DI PERSONE, SI!"



CoMUNiTÀ

LAUDATO SI'

DON CLAUDIO MARGARIA

Ciò che certamente mi ha colpito di più dell'enciclica oltre alla ricchezza pratica di indicazioni che poi credo vediamo sorprendentemente vissute dal papa, è certamente il rimando allo stile di Gesù cioè al fatto che è in quella vita che troviamo buona parola per l'esistenza cioè per lo stare nel mondo, per abitare il mondo di cui facciamo parte.

Non credo che ci chiediamo spesso "come Gesù ha abitato il mondo? E come quel modo di abitare il mondo è buona notizia per la mia vita cioè illumina in modo amabile la mia vita? Il papa ci ricorda che la modalità del nostro vivere deriva, si lascia educare in profondità dalla relazione a Gesù e di questa relazione sottolinea:

- La vita di Gesù si esprime come gratitudine e gratuità che diventano lo stile del discepolo.
- Siamo segnati dall'opera di Cristo. Il portarne il suo segno e il riconoscerne il suo segno in ogni creatura devono modellare lo stare nel mondo.

- La fede cristiana ci consegna il rapporto al mondo come l'essere custodi dell'opera di Dio. Il "prendere" come memoria da compiere. Lo svelamento di Dio

C'è un'azione di "presa in mano" delle cose del mondo che prevede una trasformazione faticosa e buona tipica dell'uomo. Per vivere l'uomo deve "prendere" le cose e trasformarle. Questa fatica del vivere attraverso le cose è vista come buona ma nello stesso tempo come luogo di possibile ambiguità in cui l'uomo fallisce il rapporto buono col mondo e quindi

con la vita, fallisce nel toccarlo e nel lasciarsi toccare. È necessario, vitale "prendere le cose" ma è lì che si gioca la libertà e si dice il reale rapporto al mondo. Questo aspetto è detto non tanto attraverso le parole di Gesù quanto dal suo modo di vivere.

Il nostro stare nel mondo si dice nella modalità del "prendere" le cose "per vivere".

L'ultima cena diventata la chiave del far memoria di Gesù nel suo racconto è molto semplice e concreta. Mi fermo ad analizzare quel gesto che è cuore dell'esperienza cristiana.

Innanzitutto se la natura "insegna la vita a Gesù" che impara da essa a riconoscerne "l'Origine" buona e a "toccare" o meglio "prendere" le cose del mondo, allora non è così strano che la consegna lasciataci da Gesù per la vita in questo mondo, parta proprio da un "Prendete e mangiate".

Quel gesto, che riassume tutta la vita del Nazareno, è consegnato a memoria anzi dirà nella memoria la sua presenza e guiderà in essa tutta la vita di chi lo rivive. Quel gesto, l'Eucarestia, che la tradizione della chiesa ne ha fatto il "culmine e la fonte" del suo vivere, racchiude, nella sua semplicità, quello che già il vangelo ci ha narrato.

Innanzitutto i passaggi del prendere: prese il pane e il vino, rese grazie, li spezzò, li diede. Sembra che Gesù ci chieda di ricordarci, per dire la sua presenza che salva il mondo, di "prendere"! La vita è un continuo "prendere". Ciò che non prendi non ha mai valore... prendere è accogliere, ricevere dall'altro, ricordare

che il vivere dipende da quel gesto. Pietro lo aveva imparato poco prima nella lavanda dei piedi: lasciati fare...

Ma cosa genera in Gesù quel gesto, come “gestisce” quel gesto così umano in modo che diventi passaggio di vita, vita per altri, vita che continua, salvezza per chi lo riceve e lo perpetua compiendolo nuovamente, gioia del vivere?

Il gesto del “prendere” è seguito dal “rendere grazie”, dallo “spezzare” e dal “dare”. Il prendere non si perde in pericoloso e mortifero possesso solo se non dimentica la dimensione della gratitudine su ciò che la mano ora tiene a sé. Ma anche la gratitudine potrebbe diventare retorica o pericolosa se si fermasse alla contemplazione del preso, un delicato quanto ambiguo mondo chiuso sul proprio dono. Il prendere grato diventa un farne parti e un dare o meglio ri-dare ora moltiplicato. Spezzare come “farne parti” affinché il dare non sia solo per uno o per pochi. Già quel farne parti, anche se il “preso” era poco – pochi pani e pesci –, era stato il principio della moltiplicazione forse affinché nessuno potesse dire io ho troppo poco per poter dare.

Anche il gesto del dare ha bisogno di questi passaggi – gratitudine e “partecipazione” a tutti – affinché la vita ricevuta non si perda. Forse veramente quel gesto lasciato a memoria è la misura di ogni vita, di ogni gesto umano del vivere in questo mondo. Ogni volta che “prendi” quel gesto costruisce l’umano al modo di Dio quando è seguito dalla gratitudine, dallo spezzare e dal dare.

Questo costituisce l’umano. Mancare di un passaggio rende squilibrato il mondo, la vita di chi prende e di chi riceve troppo o non riceve più nulla. Già Eva che pur aveva “preso” del frutto, dimenticata la “gratitudine”, aveva fatto diventare il suo gesto del “dare” ad Adamo un gesto dalle interminabili conseguenze disastrose.

Il gesto di Gesù che sintetizza la sua vita, il suo modo di stare nel mondo, mostrando la misura dell’umano, il giusto modo per ogni

uomo di stare nel mondo delle cose, è ciò che permette che la sua vita non si perda anzi che diventi per tutti possibilità di vita.

A quell’umanità Dio, da sempre pregato come “Padre buono”, “datore della vita”, ridona la vita svelando in modo ora compiuto l’identità di quell’uomo: è il suo Figlio. Della “pasta” del Padre, “tutto suo Padre” come già al battesimo aveva lasciato intravedere. Quella vita ormai ha “impastato” ogni vita rendendola capace di quello stesso gesto del “prendere per vivere”. Quel gesto nella meraviglia dello stupore quando diventa gratitudine che muove allo spezzare e al donare farà ancora vivere il mondo ora riconciliato tra fratelli e col suo creatore.

Questo è lo stile semplice e concreto dell’uomo di Nazareth, stile comprensibile a tutti e che deve aver colpito, stupito chi lo ha incrociato e incontrato. Quella vita faceva risuonare in ognuno qualcosa di molto semplice, di possibile, di promettente e forse anche di esigente da poter però far sperare e sperimentare la salvezza dell’umano segnato dalle infinite insufficienze che compongono la sua storia ma rimandandolo come luogo buono alla sua “terra” coi “piedi per terra”.



PRANZO CON I POVERI

in s. Leone magno

MARINA E MIMMO

Sabato 10 dicembre Mimmo ed io abbiamo partecipato per la prima volta al pranzo per i poveri in S. Leone Magno...o per meglio dire al pranzo CON i poveri.

Siamo stati destinati ad uno dei 21 tavoli apparecchiati in due sale dell'oratorio. Noi due eravamo a capotavola e con noi c'erano 6 persone. Avevamo il compito di animare la conversazione mentre dividevamo il pranzo, serviti da altri volontari.

Fin dal primo momento si è creata una naturale e piacevole convivialità tra i commensali.

La conversazione è stata fluida, allegra, come se ci conoscessimo da tempo.

Si è creata una bella energia, un'atmosfera calda (nonostante i caloriferi inizialmente fossero spenti!). Ci ha molto colpiti la grande dignità, la signorilità e, tutto sommato, la serenità di Giulia, Teo, Salvatore, Giancarlo, Carmelo e Orazio. Con semplicità e spontaneità ci hanno raccontato, spesso con autoironia, le loro difficoltà, la loro esperienza di vita in strada prima, nei dormitori poi e di casa popolare ora. Inoltre abbiamo colto quella particolare solidarietà che si crea tra persone che, oltre a conoscersi da anni, condividono la stessa durezza della sopravvivenza. Quella vita, che per un motivo qualsiasi, come la perdita del lavoro, può improvvisamente capovolgersi. Abbiamo scoperto che sono, per necessità, dei "professionisti del sopravvivere" a Milano: conoscono in modo capillare ogni mensa, ogni punto dove avere vestiti, alimenti e generosamente condividono tra di loro questa mappa.

Abbiamo sentito che tra loro scorreva affetto, comprensione, pur prendendosi un po' in giro.

Da tempo desideravo fare un'esperienza come quella vissuta sabato, ma per motivi diversi rimandavo di anno in anno. Questa volta ce l'abbiamo fatta! Grazie anche alla disponibilità degli organizzatori



e a don Dario.

Inizialmente il nostro desiderio era di servire a tavola, ritenendolo più nello spirito di "servizio" e di umiltà... invece sia i volontari della Caritas che don Dario hanno più volte affermato, nella riunione preparatoria, che era più importante stare a tavola con i nostri magnifici 6; ed è stato proprio così! E' stata davvero un'esperienza bella e gioiosa. Alla fine, abbracciandoci, ci siamo sentiti grati e anche noi un po' loro amici! E...senza retorica, possiamo dire che abbiamo ricevuto decisamente più di quanto abbiamo dato (sai che fatica pranzare e chiacchierare!).

P.S.: La perfetta riuscita della giornata si deve all'eccellente organizzazione, alla sinergica e ottima divisione dei compiti tra la squadra dei meravigliosi volontari! Un grazie di cuore a tutti e...arrivederci al prossimo anno!

IL PRANZO DEI POVERI È IMPARARE DALL'ALTRO?

PIERA DOMINONI

“Ciao Raffa, domani a che ora ci troviamo per preparare per il pranzo dei poveri?”

“Ciao Piera, alle 18 giù in oratorio tra sala teatro e bar”...e così il 9 dicembre, approfittando dell'oratorio chiuso per il ponte dell'Immacolata, ci siamo ritrovati nel pomeriggio per preparare tavoli e appendere addobbi per abbellire e rendere più caldo l'ambiente, il tutto sotto l'occhio vigile del Direttore dei Lavori l'architetto Raffaella...Eh, sì! sembrava proprio un architetto, con i rotoli delle tovaglie di carta sotto il braccio a mo' di disegni dei progetti e in mano la piantina per la disposizione dei tavoli! Eravamo in parecchi a preparare, tanto che ci rubavamo il lavoro a vicenda: “Mie! Mie! Le forchette sono mie...” “A me i tovaglioli azzurri, tu metti quelli bianchi” e via così... ma alla fine ce l'abbiamo fatta e per le 19,30 - dopo esserci dati appuntamento per la mattina successiva - eravamo già a casa. 10 dicembre ore 8:30 PRESENTI! Il grande giorno è arrivato, dalla cucina dell'oratorio arriva un buon profumo, lo chef Raimondo ha la situazione sotto controllo: gli aiutanti sono all'opera, gli arrostiti stanno arrivando, la pasta è pesata, i sughi sono sul fuoco...solo una cosa gli manca: il cappello da cuoco! Per il prossimo anno dobbiamo proprio regalarglielo.

Come in una ben oliata catena di montaggio si sono affettati i salumi e preparato gli antipasti; pane acqua e bibite vengono messi sui tavoli mentre il vino resta sotto controllo e sarà distribuito solo al momento giusto dai fidati “sommeliers”: Fausto, Marino, Franco e don Paolo!

Finiti i preparativi è arrivato il momento di metterci in gioco: ci raduniamo nella sala della comunità e ascoltiamo, con le orecchie ma anche col cuore, don Dario che ci dà le motivazioni di questa giornata nella quale andiamo ad incontrare persone con storie difficili, con un bagaglio pesante...saremo capaci di accoglierle con un sorriso vero e un cuore aperto disposto ad ascoltare?

Poi la parola passa a Raffaella che ci distribuisce i compiti... chi scodella la pasta, chi versa il vino, ma alla maggior parte dei volontari spetta il servizio più impegnativo: stare a tavola con gli ospiti, per parlare con loro, starli ad ascoltare, per fare due risate, insomma per farli sentire un po' a casa.

Gli ADO hanno il compito di servire a tavola, mentre un gruppetto di tre o quattro sono alle friggitrici per cuocere patatine, mozzarelline impanate e olive ascolane, sempre spronati da Filippo con gentilezza: “Alloooora! ‘ste patatine arrivano? Basta battere la fiacca!”.

Ma prima di sedersi a tavola si passa a salutare Gesù, il padrone di casa, che accoglie con amore gli ospiti, sia cristiani che musulmani, in Cripta. “Raffa e io? Che compito ho quest'anno?” - “Supervisor!”. Io, Anna Maria e Luciana, siamo supervisor! come dire “Direttore di sala”...miz-zica abbiamo fatto carriera! (in realtà il parroco ci sta prendendo in giro ancora adesso!)

Ma oltre al fatto che “supervisor” fa figo, questo servizio mi è piaciuto, perché non dovendo stare ferma in un posto mi ha dato l'opportunità di vedere e apprezzare il servizio dei volontari, dai più giovani “à les plus âgés”, di parlare un po' con tutti gli ospiti, molti dei quali già conoscevo: insomma mi ha dato l'opportunità di IMPARARE DALL'ALTRO!

Eh, sì! Ho imparato la dedizione al servizio di chi pensa e prepara questa giornata da anni, di chi si rende disponibile per fare “quello che serve”, anche le cose più piccole, il cui nome non comparirà neanche “nei titoli di coda del film”, di chi si siede a tavola con gli ospiti magari con un po' di incertezza, ma lo fa ugualmente perché è questo che gli viene chiesto e poi scopre che non valeva la pena avere paura. Ho imparato, o meglio riscoperto, l'entusiasmo del servizio guardando i più giovani...gli addetti alle friggitrici odoravano di fritto più delle patatine, ma andava bene così. Infine, ma non per questo meno importante... anzi! Ho imparato dagli ospiti, dai poveri, perché mi hanno accolto, mi hanno sorriso, mi hanno parlato dandomi fiducia...insomma decisamente una giornata bella!

DIAMO I NUMERI

È noto a tutti che la fine anno è tempo di bilanci, perciò vogliamo darvi i numeri del 2016 di quella che forse è la più amata tra le tante attività Caritas di S. Leone: il cosiddetto “pranzo dei poveri”.

Almeno 25 le volte che il pranzo si è ripetuto nel corso degli anni.

Oltre cento gli “invitati” provenienti prevalentemente dal gruppo di persone che ogni venerdì ricevono da Piera e da Raimondo una moneta da 2 euro e qualche genere di conforto (pane, pizze, focacce, dolci... raccolti dai fornai del quartiere), ma anche qualche persona sola del quartiere che ha l'occasione di vivere un momento di festa.

14 signore si sono incaricate di cuocere gli arrosti (pezzi dal peso superiore ai 2 kg) per complessivi 36 kg. Da tutti questi arrosti sono state ricavate 1100 fette di carne,

RAFFAELLA E RAIMONDO

15 persone si sono occupate di preparare 20 tavoli a cui far sedere tutti gli ospiti; complessivamente 180 posti a sedere.

In cucina 1 “capo” cuoco brillantemente coadiuvato da 6 altrettanto valide / validi chef hanno cucinato i contorni (oltre 20 kg di piselli) i sughi e poi la pasta (30 kg tra malloreddus e fusilli) 40 i volontari che hanno preso posto a tavola per far compagnia agli ospiti; di questi volontari 18 provengono dal gruppo fidanzati.

1 capitano: Filippo ha guidato la decina di adolescenti che hanno fritto chili e chili di patatine, olive ascolane e mozzareline in carrozza.

140 tra panettoni e pandori da distribuire come dono natalizio agli ospiti.

Questi solo alcuni dei numeri, che nella loro aridità, dicono la bellezza di questa iniziativa tanto amata sia dagli ospiti che dai volontari.

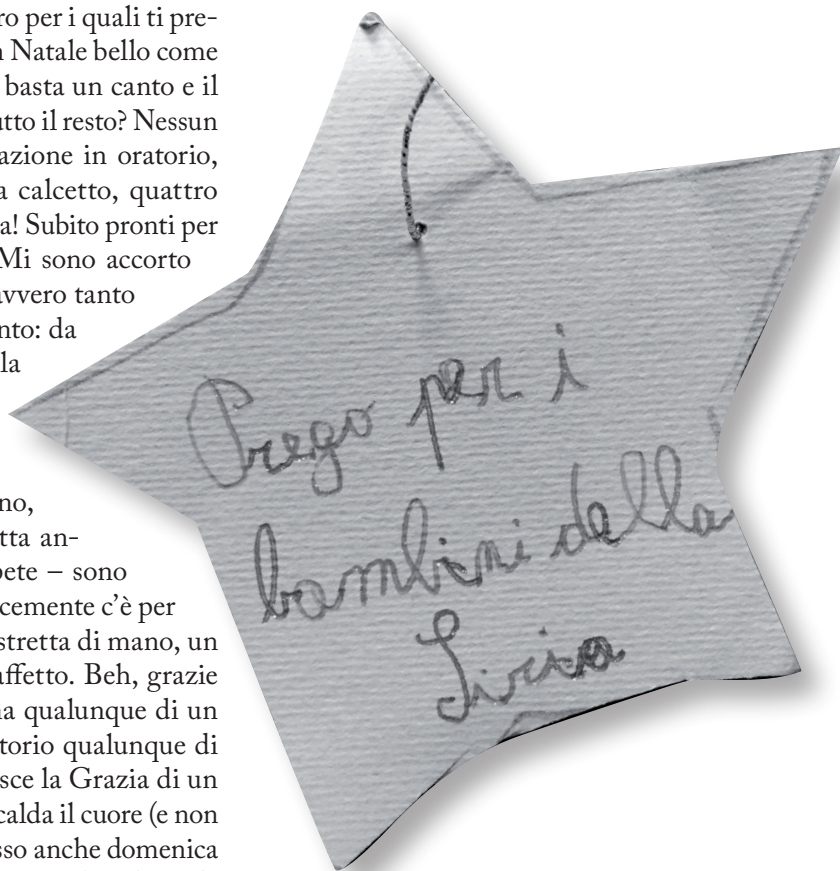
RICORDATI DI GUARDARE IL CIELO

DON PAOLO SANGALLI

Un tempo di Grazia. Questo è stato l'Avvento e il Natale nel nostro oratorio, che provo a raccontarvi a partire da tre importanti appuntamenti che abbiamo vissuto insieme (non basterebbe il giornalino per descriverli tutti). È lunedì 12 dicembre, sono le 7.25, gli occhi sono ancora mezzi chiusi per il sonno e le mani congelate per il freddo, ma niente ci può fermare, perché questa è la settimana della novena: troppo bello! “Vestiti di gioia”: questo è il titolo. Ma è vestiti o vèstiti? Ancora non l'abbiamo capito. L'importante è la gioia! E in quei giorni, nonostante un po' di freddo, ce n'è davvero molta. E non è una gioia qualunque, ma è la gioia di una Comunità che, insieme e con Gesù, si aspetta e prega e, giorno dopo giorno, riempie un piccolo albero di Natale di tante stelline colorate. E ogni stellina custodisce un nome, una storia, qualcosa di bello e anche qualche fatica. Insomma Gesù,



ricordati di noi e di tutti coloro per i quali ti preghiamo: dona anche a loro un Natale bello come il nostro. Durante la novena basta un canto e il cuore subito si scalda. E per tutto il resto? Nessun problema: ci pensano la colazione in oratorio, una partita a ping-pong o a calcetto, quattro chiacchiere in amicizia e... via! Subito pronti per un'altra giornata di scuola. Mi sono accorto che siete in molti ad avere davvero tanto a cuore questo nostro momento: da chi pensa con me ai testi per la preghiera, a chi prepara la colazione, a chi ogni giorno arriva con una torta appena sfornata (e ogni giorno, puntualmente, 'salva' una fetta anche per me, che – come sapete – sono un prete goloso), a chi semplicemente c'è per pregare, con un sorriso, una stretta di mano, un 'buona giornata!' detto con affetto. Beh, grazie a voi capisco che una mattina qualunque di un giorno qualunque, in un oratorio qualunque di una città qualunque, custodisce la Grazia di un incontro importante che mi scalda il cuore (e non solo!). Proprio questo è successo anche domenica 18 dicembre, giorno dello spettacolare 'Natale in oratorio', insieme a Maria, Giuseppe e a tante 'famiglie' un po' speciali, che ad un certo punto si sono fidate e sono partite, lasciando indietro tante cose, ma con una promessa: Gesù c'è, è nato. Ed è nato per ciascuno di noi. Proprio ora mi vengono in mente i pastori – personaggi che ci hanno fatto compagnia alla novena, ma soprattutto durante Messa di Natale – in quella notte a Betlemme, sotto quel cielo stellato che così tanto bene conoscevano. Anche loro hanno accolto, la notte in cui Gesù è nato, la stupenda notizia che quella gioia era proprio per loro. Per loro! Perché quella notte, da quel cielo che conoscevano così bene, da quel buio che forse metteva loro anche un po' di paura, in quella vita che sembrava a volte così monotona, un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Prima di tutti loro, i pastori. Anche nella più scura e paurosa delle notti, anche in una notte uguale a tante



altre notti, c'è una luce, c'è un dono, una buona notizia, che è per me, per te, per ciascuno di noi. Significa che Dio mi pensa, che si prende cura di me anche quando tutto sembra dire il contrario, che Dio mi vuole così bene che il Dono più grande di tutti è prima di tutto e di tutti per me. Anche la più scura e paurosa delle notti chiede di essere abitata, attraversata – non posso scappare, rifugiandomi nella mia fantasia o in un sogno – con una certezza: Dio si si ricorda di me e pensa ogni giorno, ogni notte, anche a me. Anche la più buia e paurosa delle notti non fa più paura, perché si impara a fidarsi. Ed è così che i pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto. E, come i pastori, potevamo anche noi rimanere fermi dopo una gioia, un dono, così grandi? Certo che no! Perché dopo aver celebrato insieme il Natale siamo partiti per una meravigliosa, stupenda, bellissima vacanza invernale! Beh, anche se di



‘invernale’ aveva un po’ poco, considerati il caldo sopra la media stagionale e la neve che non c’era (tranne che sulle piste da sci). Cosa posso raccontarvi della vacanza invernale, se non che è l’appuntamento dell’anno che più di tutti preferisco? Ma voi riuscite ad immaginare un gruppo di circa 60 ragazzi e ragazze tra gruppo medie, adolescenti, giovani, educatori: tutti insieme ma, soprattutto, tutti contenti di essere tutti insieme? Io sì, perché non è certo un miracolo o un evento eccezionale, ma è come dovrebbe essere sempre (quanto abbiamo da imparare noi grandi). Quattro giorni (troppo pochi?) per scoprire che il nostro oratorio è preghiera, comunità, servizio; una casa che si prende cura di ciascuno e di cui ciascuno è chiamato a sentirsi responsabile. Quattro giorni in cui abbiamo sciato (e, aggiunto, da veri bomber) giocato (alla grandissima!) e passeggiato (mi fermo con i commenti...); giorni in cui abbiamo pregato tanto, celebrato la Messa, e in cui magari ci siamo anche confessati (era così scontato scriverlo?). Vorrei raccontarvi soltanto un fatto. Giovedì 29 dicembre la ‘parola del giorno’ – e dunque le provocazioni, le attività e gli impegni – era ‘servizio’. Gli educatori hanno pensato bene di ‘mescolare un po’ le carte’ e ad ognuno è stato affidato un servizio tra quelli

che normalmente si svolgono in oratorio (don, educatori, animatori, allenatori, cuochi, ecc...). Ma il punto è questo: a tutti è stato affidato un servizio, e coloro che un servizio già ce l’hanno hanno ricevuto un compito diverso da quello che normalmente svolgono, con la scommessa che questo servizio avrebbe dovuto essere portato a termine come normalmente avviene. Bene, si sono visti improbabili (ma molto competenti e appassionati) don, grandissimi animatori, ottimi chef. Una nota di merito – permettetemelo – il team degli allenatori che quel giorno ha curato il momento del risveglio muscolare in maniera encomiabile! A distanza di un po’ di tempo rileggo questa attività, per certi versi scherzosa e che ad alcuni avrà fatto pensare all’ennesimo tentativo di coinvolgere i più giovani in qualcosa di ‘trasgressivo’ e – proprio per questo – alla loro portata (niente di più sbagliato!), così: non pensare che sia già tutto chiaro, tutto scritto, tutto deciso. Non pensare di essere al posto giusto per qualche merito tuo o al posto sbagliato perché ad oggi non hai ancora combinato niente di buono nella vita. Mettiti in gioco, provaci, fatti conoscere, fidati! Rischia un po’ di freddo e ricordati sempre di guardare il Cielo.

EQUOLEONE AL MOLINARI

ASSOCIAZIONE EQUOLEONE



Come già lo scorso anno, anche in occasione del Natale 2016 l'I.T.T. Ettore Molinari ha offerto la possibilità ad alcune realtà di volontariato operanti sul territorio di presentare la propria attività e le proprie caratteristiche agli studenti e al corpo docente.

Anche l'Associazione Equoleone è stata chiamata a farsi conoscere sia come associazione culturale che propone dibattiti, incontri, laboratori sulle necessità dei Paesi terzomondiali sia e soprattutto per l'attività di vendita dei prodotti del Commercio Equo Solidale. Nello specifico abbiamo allestito nell'atrio dell'Istituto un "mercato di Natale": un banchetto ricco di prodotti alimentari e di prodotti artigianali provenienti dai Paesi del Sud del mondo.

Il primo giorno martedì 20 dicembre gli incontri nelle classi sono stati cinque ed hanno coperto l'intera mattinata mentre giovedì 22 gli incontri sono stati due di cui il secondo durante l'ora di religione alla presenza dell'insegnante professoressa Moira Scimmi organizzatrice dell'evento.

Le slides di presentazione - preparate dalla nostra giovane volontaria Martina - ci hanno aiutato a far conoscere agli studenti come è nato il commercio equosolidale, qual è il suo valore, chi sono i produttori, a spiegare la differenza fra i prezzi dei prodotti equi e quelli dei prodotti offerti dalla grande distribuzione ed anche a far conoscere la nostra Associazione: chi siamo, cosa facciamo e soprattutto perché lo facciamo; la presentazione si conclude con un video prelevato dalla rete in cui in maniera

simpatica ed accattivante in quattro minuti viene spiegato il concetto di commercio equo solidale.

Il primo incontro ci ha viste un po' impacciate e titubanti ma la presenza di un'insegnante e di un ragazzo che già conoscevano i prodotti del commercio equo ci hanno aiutato a superare le nostre difficoltà e ad esporre le nostre teorie; negli incontri successivi abbiamo portato nelle classi qualche prodotto del commercio equo da far assaggiare agli studenti invitandoli poi a passare al banchetto per conoscere gli altri prodotti. Non in tutte le classi siamo riusciti ad ottenere attenzione o a suscitare interesse al nostro argomento e certamente ci è stato di aiuto la presenza dei professori o come nella 2° A Chimica dove le insegnanti presenti ci hanno presentato bene, ci hanno fatto domande sulla nostra attività, hanno stimolato i ragazzi spingendoli a farci domande. Ma anche nelle classi che ci sono parse più difficili e sembrava che nessuno fosse interessato ci siamo accorti che in realtà i ragazzi qualcosa hanno ascoltato perché hanno colto subito la nostra incongruenza fra quanto detto (leggasi materiali riciclabili) e i volantini dell'Associazione e i calendari che abbiamo proposto non stampati su carta riciclata. Un bell'invito ad essere più attenti tra ciò che diciamo e ciò che facciamo! Certamente l'ora più gratificante è stata quella passata con i ragazzi che hanno aderito all'ora di religione e grazie alla presenza della professoressa Scimmi l'incontro è stato bello, piacevole, edificante ... almeno per noi! Speriamo lo sia stato anche per loro.

SCOPRITE PERCHÉ QUESTO ALBERO DELLA TERRA SANTA È UNO DEI PIÙ FOTOGRAFATI AL MONDO.



A cura di TINA PAGLIUCA

*Testimonianza di Don Fabio Bartoli,
parroco della parrocchia di s. Benedetto
al Gazometro in Roma.*

Questo è uno degli alberi più fotografati al mondo. È il sicomoro di Gerico, quello che tutte le guide di Terrasanta indicano come l'albero su cui si arrampicò Zaccheo per veder passare il Signore. Ovviamente l'albero in questione non ha nessuna chance di essere quello evangelico, sia perché è vecchio, ma non abbastanza, sia soprattutto perché al tempo di Gesù la città di Gerico sorgeva a qualche chilometro di distanza. Tuttavia ogni gruppo di pellegrini si ferma davanti a quell'albero e molti di loro scattano foto e comunque ricordano l'episodio evangelico. Un paio di anni fa quell'albero è stato testimone involontario di un episodio curioso. Una sera, dopo cena, mi sono avventurato per Gerico passeggiando, insieme ad un'amica, e ci siamo fermati sotto l'albero, seduti sul muretto dell'aiuola, a recitare il rosario. Si è avvicinato un uomo molto gentile che in un discreto inglese ci ha chiesto cosa fosse successo sotto quell'albero, perché insomma, lui era nato a Gerico, aveva sempre visto tanta gente fermarsi là, ma non capiva cosa ci fosse di straordinario

in un albero che ai suoi occhi sembrava decisamente qualunque.

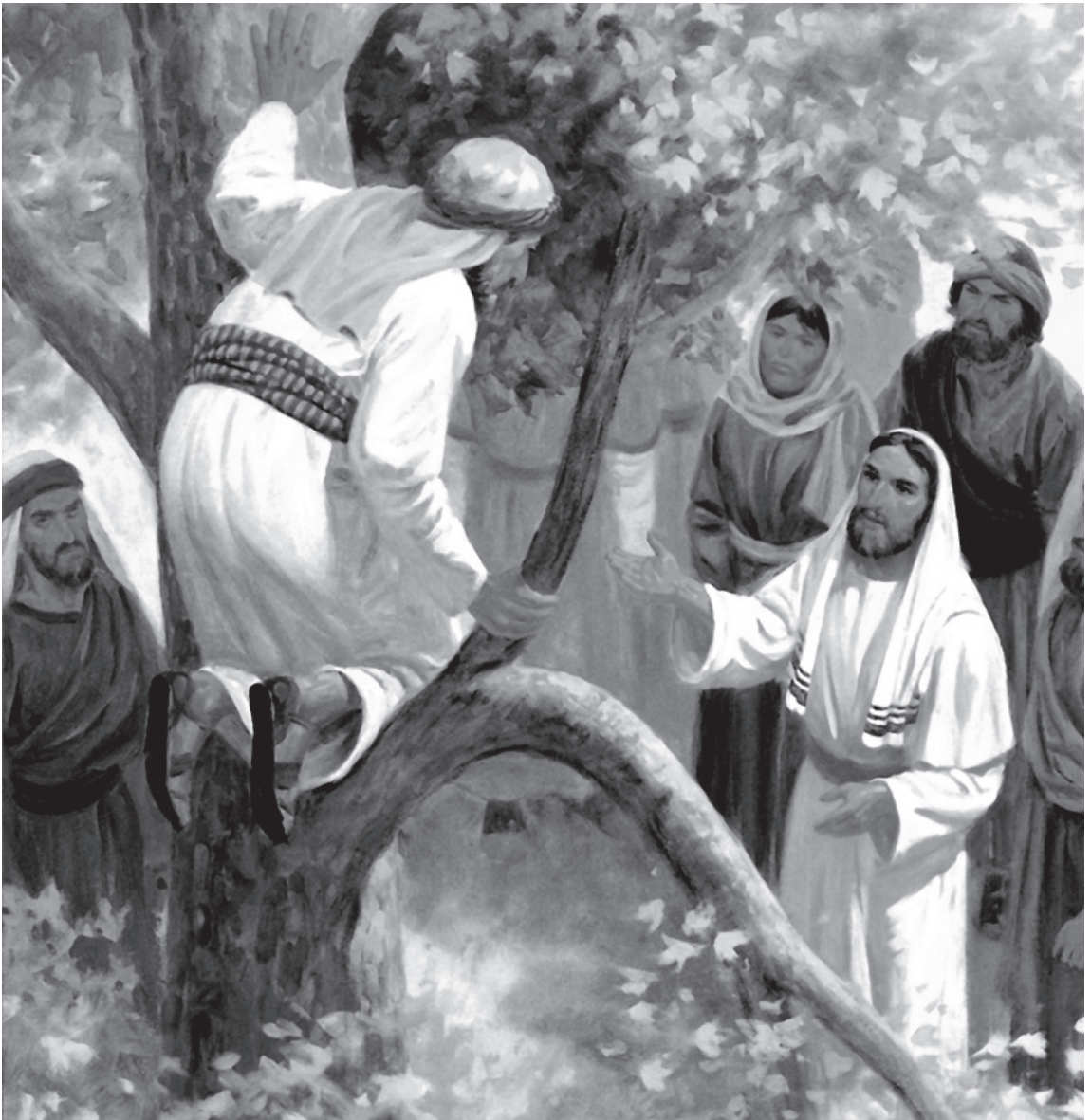
Così io e la mia amica abbiamo cominciato a raccontargli la storia di Zaccheo e, partendo da quella, a fare una sorta di catechesi sulla misericordia di Dio e un annuncio di Gesù, e man mano che parlavamo vedevamo quest'uomo commuoversi, tanto che ha chiamato anche i figli ad ascoltare e traduceva per loro in arabo quello che noi dicevamo. In breve si formò un capannello di una ventina di persone attentissime ad ascoltarci. Io ero un po' preoccupato, perché dove vige la sharia è vietato fare evangelizzazione per strada e avendo un gruppo al seguito non potevo proprio permettermi una notte in guardina, però era un'occasione troppo bella per non coglierla e così siamo andati avanti per quasi un'ora senza che nessuno ci disturbasse.

Alla fine quell'uomo (che non essendo uno sciocco credo che si fosse reso conto del rischio che correavamo) ci ha ringraziato con le lacrime agli occhi, spiegando che lui non sapeva nulla di quella storia perché i loro capi non permettono loro di sapere niente del Cristianesimo.

Non l'ho mai più rivisto e non so nulla di lui, ma ogni tanto lo ricordo nella preghiera

e lo affido al Signore insieme a tutta la sua famiglia, ma il motivo per cui ho condiviso con voi questa storia è perché chi non conosce da vicino il mondo musulmano ha probabilmente una percezione sbagliata dei fatti: ai nostri occhi di Europei stanchi e svogliati può sembrare che la violenza del terrorismo stia vincendo, in realtà è vero il contrario: sono tanti i musulmani curiosi di conoscere il Vangelo e se incontrano dei

Cristiani autentici, capaci di farglielo amare, si aprono di vero cuore, perché nel loro intimo sono persone profondamente religiose. La verità è che la follia del terrorismo è una strategia perdente, che la pretesa di bendare un popolo intero alla lunga è fallimentare, che sono moltissime le conversioni segrete (che devono rimanere tali per paura di ritorsioni). Ancora oggi, come sempre, il sangue dei martiri è seme di Cristiani.



PAPA FRANCESCO A MILANO

IL 25 MARZO

DANIELA SANGALLI

La Diocesi di Milano ha scelto uno slogan, elaborato un logo e un poster per la visita di Papa Francesco a Milano. L'elaborazione del logo è partita tenendo come punto di riferimento la frase biblica degli Atti degli apostoli, scelta dal cardinale Angelo Scola come titolo della visita di Papa Francesco alle terre ambrosiane: "In questa città io ho un popolo numeroso, dice il Signore" (At. 18,10).

L'idea di popolo è rappresentata nel logo dalle mani che si tendono verso il Papa. Mani che sono anche ali angeliche, ali delle colombe della pace, ma che nel loro insieme raffigurano il profilo del Duomo. Un profilo che ricorda anche le montagne che caratterizzano le zone nord della Diocesi di Milano. Il popolo, i fedeli, dalla terra con le loro mani aperte vanno verso il Santo Padre, che - nella parte superiore del logo tutti abbraccia. L'abbraccio del Papa diventa anche un sorriso. E la composizione delle due parti del logo delinea - al centro - una croce. In questo logo è raffigurata l'osmosi tra la città e il Pontefice. «Abbiamo voluto rendere al massimo la semplicità auspicata dal Santo Padre, togliendo dal logo ogni riferimento all'apparato liturgico - commentano gli ideatori Adriano Attus (Direttore creativo del Sole 24 Ore) e Luca Pitoni (Designer e Direttore creativo di Donna Moderna). Tutta Milano, quella religiosa e quella laica, tende le proprie mani, che rappresentano anche il Duomo, al Papa, che abbraccia, sorride e dona speranza e pace a tutti».

Grande è l'entusiasmo che accompagna l'attesa di questa visita, e ancora più grande l'attesa delle sue parole, come ha affermato varie volte il card. Scola. Il cuore della questione è perché il Papa viene a Milano come successore di Pietro: «Scopo fondamentale è confermarci nella fede e nell'amore di Cristo, ossia mettersi insieme per rendere più salda questa esperienza nelle nostre

persone. Qualcosa di decisivo per tutti noi in questo tempo di vero e proprio travaglio. Se ogni singolo cristiano, in quanto membro del popolo di Dio che vive in una Chiesa particolare immagine della Chiesa universale, non fa una domanda sincera al Signore per giungere a un salto di qualità e perché avvenga la conversione, è come se si togliessero delle possibilità, anche agli altri, di incontrare un senso della vita chiaro e preciso».

La diocesi ha preparato un sussidio (scaricabile dal sito <http://www.chiesadimilano.it>) che intende «presentare e spiegare il titolo dato al cammino di preparazione, per aiutare tutti a leggere l'incontro con il Papa come l'occasione data dallo Spirito per riscoprire la nostra identità di popolo di Dio. Dopo un momento di contestualizzazione generale (l'introduzione), il testo approfondisce tre dimensioni di questa identità: teologica (primo capitolo), sociale (secondo capitolo), culturale (terzo capitolo). Siamo popolo di Dio, che abita nella città e che si sente popolo "tra" e per "tutti" i popoli».

Anche la nostra parrocchia si sta preparando a questo importante appuntamento. Daniela Santarelli è la Responsabile Organizzativa Locale per il nostro Decanato e già 17 parrochiani, di cui circa la metà giovani, hanno dato la loro disponibilità ad un servizio di volontariato nella giornata del 25 marzo: accoglienza, animazione, servizio d'ordine.

Per partecipare alla Messa a Monza sarà necessaria l'iscrizione.



25 MARZO 2017

**PAPA FRANCESCO
A MILANO**



Arcidiocesi
di Milano

Papa Francesco visita Milano e le terre ambrosiane



Sabato 25 marzo 2017

LA GIORNATA DEL SANTO PADRE A MILANO

08.30

Alle Case Bianche di via Salomone - via Zama,
parrocchia di San Galdino, incontra i residenti

10.00

In Duomo incontra i ministri ordinati,
i consacrati e le consacrate

11.00

In piazza Duomo recita l'Angelus, saluta e benedice i presenti

11.30

Al carcere di San Vittore incontra i detenuti e pranza con loro

15.00

Santa Messa al parco di Monza

17.30

Allo stadio Meazza di San Siro incontra i ragazzi cresimandi
e cresimati, i loro educatori, genitori, padrini e madrine

www.chiesadimilano.it

Anagrafe Parrocchiale

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DICEMBRE - GENNAIO 2017

Montanari Gabriella

Spagnol Giovanna

Minicoli Norma

Volpe Maria

Doppiu Maria Rita

Tacchini Antonietta

Brambilla Alessandro

Di Pialato Italia

Cavallini Antonio

Savioli Lodovica Pia

Mastrototaro Angelo

Rossini Antonietta

Parodi Carla

Mirabelli Angelino

Mangiacasale Giuseppina



GRAZIE!

L'Associazione Equoleone
ringrazia tutti coloro che con generosità
hanno venduto e/o acquistato il nostro calendario.

Dalla loro vendita abbiamo raccolto 2.400 euro
che verranno mandati a Daniela Salvaterra, missionaria in Perù,
insieme ad alcune bellissime buste
che i nostri bambini del catechismo hanno disegnato.

Sul nostro sito **sanleone.it**
- nella sezione Consiglio pastorale -
è possibile leggere il testo scritto
e ascoltare la registrazione dell'intervento
di don Claudio Margaria sull'enciclica **Laudato si'**.

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 289.01.447

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Carlo Leone e Annalisa Ambrosino
Filippo Parisi
Rilega e distribuisce Gruppo over 60